

L'accordo governativo
per la scuola

UN PASSO INDIETRO

La parte dedicata alla scuola nel programma di governo, concordato dai quattro partiti della nuova coalizione di centro-sinistra, risulta assai più debole e grave di quanto si potesse prevedere. Era scontata, infatti, l'affermazione in merito al carattere di « assoluta priorità » che la spesa per la scuola dovrà avere, ma questo riconoscimento di principio per quanto importante da un punto di vista politico generale, non è ancora decisivo ai fini di una concreta scelta di politica scolastica. Tanto è vero che nel corso degli ultimi mesi, per quanto importante da un punto di vista politico generale, non è ancora decisivo ai fini di una concreta scelta di politica scolastica. Tanto è vero che nel corso degli ultimi mesi, per quanto importante da un punto di vista politico generale, non è ancora decisivo ai fini di una concreta scelta di politica scolastica.

sarie, e gli stessi « piani » non diventano strumenti propulsivi e innovatori. Il richiamo, anch'esso prevedibile, che è contenuto nell'accordo programmatico del nuovo governo, alle risultanze della Commissione di indagine come base « dell'attività riformatrice » nel campo della scuola illumina, dunque, in quale ambito il centro-sinistra intende agire. Ma questo orientamento che punta sugli strumenti organizzativi e sulle misure empiriche per ciò che riguarda i compiti e i fini sociali e culturali della scuola, rivela tutta la sua contraddittorietà e i suoi limiti quando lo si collochi nel contesto dell'accordo di governo.

Intanto dovrebbe restare ferma per la scuola la scadenza del 1965 come inizio di un eventuale piano di sviluppo. Non solo, ma tutto il discorso sulle difficoltà della congiuntura economica e sui riflessi che essa dovrebbe determinare, ad esempio, sul blocco o la contrazione degli investimenti statali, non può non suscitare il più preoccupato allarme di fronte allo stato drammatico, infortunabile ormai, di una scuola che sempre meno appare in grado di corrispondere alla spinta democratica delle masse per la conquista di un più alto livello culturale e professionale. Che senso, che portata possono mai avere di fronte a questo stato di emergenza, che l'entrata in vigore della scuola unica obbligatoria ha ulteriormente aggravato, i generici richiami alla necessità di dare avvio a « provvedimenti di più urgente intervento, nei settori dell'edilizia, degli insegnanti e dell'università »? Come può il Psi, in particolare, non avere avvertito l'entità del problema, nel primo caso l'obiettivo è essenzialmente quello di estendere la scuola, così com'è oggi configurata; nel secondo si ha di mira la creazione di una scuola nuova nelle dimensioni necessarie perché essa possa assolvere la funzione di formazione e di selezione su base di massa.

La politica dello sviluppo tecnico-organizzativo ha avuto la sua prima, e più netta, nel « Piano decennale » del 1958. E' noto che la sconfitta di quel progetto non ha impedito che essa continuasse ad ispirare successivi provvedimenti di carattere organizzativo, e costituisce anzi il fondamento del « compromesso », che sui problemi della scuola la Dc e il Psi stabilirono nella prima esperienza di entesa politica, quella del governo Fanfani. Abbiamo più volte avuto occasione di osservare che quell'intesa ha condotto non solo a due provvedimenti — lo « stralcio triennale » e la legge Guai sulla scuola obbligatoria — che sempre più si rivelano alla prova dei fatti inadeguati, disorganici e tali da accrescere lo stato di crisi e di confusione della nostra scuola, ma peggio ancora, concedendo respiro alle tesi tecnicistiche e alle posizioni dell'empirismo, ha condizionato l'impostazione e i risultati della stessa Commissione di indagine, a cui era demandato il compito di preparare la piattaforma di sviluppo della scuola. L'indagine è rimasta in sostanza dentro questi confini. Da una parte ci ha dato una previsione, e un calcolo finanziario dell'espansione delle strutture scolastiche per il decennio 1965-'75, essenzialmente fondati sull'incremento demografico e sulle tendenze in atto oggi nella scuola, senza tuttavia una precisa correlazione ad uno od altro tipo di sviluppo programmatico dell'economia senza un qualche nesso con le esigenze di fondo di progresso e di rinnovamento culturale, civile, sociale del nostro Paese. Dall'altra l'indagine ha indicato, con molta disorganicità ed evidenti sproporzioni, tutta una serie di misure e di provvedimenti nei diversi settori della scuola e in particolare per l'università, senza dubbio interessanti, accettabili. Ci sono però le « riforme »; quello che manca è la riforma, una linea generale di politica scolastica che abbia la forza di un concetto programmatico educativo, la capacità di stabilire un rapporto nuovo tra scuola e società, e di promuovere una mobilitazione, una ondata democratica, intellettuale e morale, senza le quali non si esce dalla crisi. I discorsi sulla « priorità » non si traducono nelle scelte politiche e finanziarie neces-

Relazione della Consulta scolastica comunale



ALLARME A TORINO

Insegnanti e studenti denunciano la drammatica situazione della scuola - Già oggi le aule scarseggiano: che cosa accadrà nel 1975?

Non in carta patinata, e semiclandestina, è apparsa, in 192 copie ciclostilate, la relazione sui lavori della « Consulta scolastica comunale », organismo sorto con compiti di studio al lato dell'assessorato all'istruzione della città di Torino.

Vale la pena sottolineare la povertà della veste tipografica, poiché l'amministrazione municipale, quando inaugura una nuova scuola, non rinuncia a costose pubblicazioni in tricotomia, mentre nel presente caso si è fatto ricorso al semplice ciclostilo. Tanta modestia di presentazione e soprattutto la esiguità della tiratura testimoniano la cura con cui si è voluto passare sotto silenzio un documento per lo meno interessante. D'altro canto, ben si comprende che non può piacere, all'attuale maggioranza, di vedersi posta sotto accusa dalla semplice enunciazione della realtà.

Infatti la Consulta comunale (organismo di cui la giunta democristiana ha approvato la formazione già dal 1960), nei suoi tre anni di vita, pur tra difficoltà e intralci, ha avuto il merito (o il torto), di condurre un minuzioso esame della situazione scolastica nella nostra città cominciando dalle scuole materne sino a quelle di istruzione superiore e professionale.

Le quattro commissioni per i vari ordini di scuola: materne, elementari, medie inferiori, medie superiori, cui partecipano insegnanti e professori, rappresentanti di vari organismi di ogni colore politico, hanno redatto un piano di immediate esigenze e uno decennale a più lungo respiro pervenendo a delle considerazioni proposte più radicali di quelle indicate dal nostro giornale. Si tratta quindi di una denuncia delle carenze dell'amministrazione comunale che sembrerebbe giungere da sinistra. Invece sono insegnanti e docenti che oltre la loro difficile situazione scolastica hanno toccato con mano quella dei loro colleghi pervenendo ad un quadro generale piuttosto sconsolante.

Esaminiamo la relazione sulle scuole materne. La premessa è quella da noi più volte sottolineata: « L'asilo non è più un servizio assistenziale, ma una scuola di grado preparatorio cui lo Stato e gli enti pubblici hanno l'obbligo di provvedere ». Quando si passa a considerare lo sviluppo della scuola materna in relazione allo sviluppo della città, quindi all'aumento di popolazione e al movimento migratorio, i giudizi diventano piuttosto pesanti.

In base ad un calcolo minimo, la relazione prevede che circa 6.000 bambini oggi non possono recarsi all'asilo per mancanza di posto. Per contro sono previsti, senza considerare il futuro o l'incremento annuale, occorrerebbero non meno di 222 aule. Il comune quest'anno non ne ha costruiti neppure una. Si pone inoltre in grande rilievo come il comune « non debba trasferire all'iniziativa privata, per diminuire l'onerosità dei suoi compiti, la funzione sociale dell'istruzione ». Si rileva infatti che, costruiti ogni anno, sono circa 100 le aule di cui il 90 per cento degli asili sono di enti vari mentre soltanto 12 sono gli asili di proprietà comunale dei quali cinque in locali di fortuna e uno in un edificio di proprietà di un ente privato.

La relazione che riguarda le scuole elementari è forse ancor più drammatica. Chi insegna sa bene che qualunque metodo pedagogico, costretto a scontrarsi con una dura realtà, qual è quella della media statistica di 41 alunni per classe, difficilmente potrà raggiungere buoni risultati. L'unica possibile soluzione è « un piano organico e uno stanziamento massiccio prolungato nel tempo », questa la precisa proposta dei relatori. A tale proposito viene rilevata l'assoluta insufficienza delle costruzioni previste dall'amministrazione comunale e per contro vengono dati suggerimenti di carattere immediato.

Quanto al piano decennale, che dovrebbe comprendere gli anni tra il '62 e il '72, si precisa che « di fronte all'impossibilità finanziaria e tecnica del comune, di costruire immediatamente le aule necessarie oggi, la Commissione ritiene che il fabbisogno immediato possa essere ammortizzato nel decennio, in modo da pervenire alla normalità graduatamente, costruendo ogni anno un numero di aule superiore per una certa aliquota al fabbisogno determinato dal puro e semplice incremento ». Un discorso logico che purtroppo in alto loco viene considerato una predica inutile.

Secondo i calcoli compiuti, l'incremento di popolazione scolastica nelle elementari è di circa cinquemila unità ogni anno, dovrebbero costruirsi ogni anno, per creare quell'ammortamento di cui sopra, circa 300 aule l'anno per dieci anni. Il che significa un impegno finanziario da parte del Comune di due miliardi e mezzo annui per le sole scuole elementari. Gli stanziamenti di questo bilancio per tutta la scuola, considerando che è l'anno in cui si è speso di più, sono inferiori ai due miliardi, e come è noto il comune ha consegnato il 1. ottobre 206 aule mentre altre 60 verranno ultimati nei prossimi mesi per la scuola dell'obbligo ovvero elementari e medie. Occorre notare che gli stanziamenti per la scuola sono sempre strappati e frutto della pressione dell'opinione pubblica, mentre nei casi di difficoltà o di carenza di mezzi, la scuola è sempre la prima a essere sacrificata.

Passando ad occuparsi delle scuole medie superiori, ovvero del ginnasio liceo e degli istituti magistrali, la relazione mette in luce un aspetto più preoccupante. Si tratta del grande afflusso di studenti verso i licei parificati dovuti al superaffollamento dei licei statali. Infatti i professori della scuola pubblica sono costretti ad una maggiore scerietà per eliminare gli elementi meno capaci al fine di avere delle classi non troppo numerose. Provvedendo in un immediato futuro alla costruzione di due edifici scolastici di venti aule ciascuno si potrebbe limitare l'afflusso verso la scuola privata. La relazione dunque presenta un quadro completo con chiare indicazioni di quanto è possibile e si deve fare con urgenza, per la scuola a Torino. Purtroppo l'assessore alla P.L.P.P. sembrava aver prevenuto, già dal '62, le proposte della relazione con un piano editto per gli anni '63-'64 da far tacere qualunque scetticismo. Erano infatti previste 80 aule per gli asili e 968 per tutti gli altri tipi di scuola. L'anno '63 sta per finire, ma di quel grande programma non restano che poche briciole.

Questi sono i problemi essenziali da risolvere: la costruzione della nuova se-



Uno sciopero a oltranza?

Gli studenti dell'Istituto tecnico industriale di Teramo hanno rivolto questo appello ai cittadini:

Noi studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Teramo, chiediamo aiuto e comprensione nella difficile battaglia che stiamo conducendo. In breve la storia del nostro istituto è questa. Quattro anni fa esso fu istituito cominciando dalla prima classe. La sede c'era (quella attuale), per allora era sufficiente e furono fatte promesse che negli anni che seguivano, dato che già si prevedeva la grossa affluenza di studenti, si sarebbe costruita la nuova sede con tutte le caratteristiche tecniche necessarie. Furono scritti articoli sui giornali, esaltati l'importanza di questa nuova scuola per Teramo.

Allora una notevole massa di studenti vi si riversò, vi affluirono quelli che a costo di perdere uno o due anni lasciarono altre scuole, ed anche altri che avevano già incominciato a lavorare, dopo aver frequentato i tre anni di avviamento, trovandosi nella impossibilità di proseguire gli studi in altre città. Passò un anno. Altra pubblicità per questa nuova scuola, altre masse di studenti che vi affluirono. Si arrivò al terzo anno, (anno, tra l'altro, in cui si doveva scegliere la specializzazione) e qui cominciò a farsi vivo il contrasto tra promessa e realizzazione. Sorgeva il problema della sede (in quella in cui si stava c'era anche l'intero corso di avviamento), della mancanza di aule, per cui si cominciò a frequentare prima un giorno sì e uno no, poi due turni nella stessa giornata. Ma questo si risolse verso la metà del secondo trimestre con il trasferimento dell'avviamento a suo scapito, perché venne sequestrato e mandato in diverse sedi. Sorgeva il problema delle attrezzature di specializzazione (cosa di capitale importanza per la preparazione di un perito) che per quell'anno non vedemmo assolutamente. E' da dire che gli articoli sui giornali, per osannare ancora i grandi progetti per il nuovo Istituto, continuavano. Agli studenti cominciarono a venire dati i primi malcontenti cominciarono a farsi sentire. Ma furono subito repressi da un abile paternalismo, dettato da interessi, desidero di vita calma e forse anche da speranze sincere, che si risolveva con frasi di questo genere: « Vedrete che tutto si metterà a posto » o « Certo i primi tempi sono duri, per tutti » ecc.

Venne il quarto anno, e la situazione si fece insostenibile, assurda. Pochissimi gli strumenti, con cui non si poteva svolgere neppure la metà del previsto programma ministeriale, laboratori arrangiati alla meglio o in genere uno studio disorganico. E qui, ci dispiace dirlo, ci si rese conto anche della poca validità degli insegnanti. In un fatale per tutti, dal meno al più, volentieri degli studenti, e un grave disagio degli stessi insegnanti. Gravi furono e saranno le conseguenze e quest'anno frequentando il quinto ci se ne sta accorgendo. In poche parole, il programma che si doveva svolgere in un anno si fece in due e nemmeno bene (almeno per quanto riguarda le materie di specializzazione). Le promesse non sono state mantenute. Quest'anno il quinto; esami di stato: situazione peggiore e cioè la catastrofe.

Per questo noi chiediamo l'appoggio e la solidarietà del nostro Presidente (che ringraziamo per tutti gli sforzi che ha già fatto) dell'Amministrazione dell'Istituto. Dei professori tutti (perché anche loro si trovano in estremo disagio per questa situazione), degli studenti delle altre scuole, del parlamento della nostra città, affinché facciano anche una interpellanza in Parlamento.

Questi sono i problemi essenziali da risolvere: la costruzione della nuova se-

de; le attrezzature necessarie; insegnanti qualificati. Lasciamo ai cittadini giudicare se sono giuste le nostre richieste. Certo sappiamo che essi non possono essere risolti all'oggi al domani, ma se non vi saranno iniziative concrete nella direzione giusta inizieremo lo sciopero ad oltranza.

Per iniziativa del Centro culturale A. Gramsci di Teramo si è formato un gruppo di studio che deve portare a termine un'approfondita inchiesta sulla situazione scolastica nel Teramano, vista in connessione con la crisi agricola e la mancata industrializzazione, che provoca una fuga dalle campagne e l'emigrazione in altre regioni. Del gruppo fanno parte vari insegnanti, tra cui il prof. Girolamo Inzerillo, i maestri Renato Pellegrini, Giulio Mosca ed altri, insieme a numerosi studenti, che hanno denunciato la mancanza di vita di tutte le istituzioni culturali ufficiali di Teramo.

Un convegno a Salerno

La scuola in Italia e in Romania

Si è svolto a Salerno, il 16 e il 17 novembre, un convegno di Magistero, un interessante convegno sulle condizioni della scuola in Italia e in Romania. In una situazione di scambi internazionali sempre più aperti, è giustissimo che l'iniziativa non sia lasciata nelle mani dell'Ufficio Studi del Ministero della P.I., le cui attività nel campo della pedagogia comparata sono troppo esclusivamente limitate alle pur pregevoli ricerche dell'INPCO. E' molto utile perciò che allo scopo di allargare l'orizzonte dei nostri contatti internazionali nel campo dell'istruzione, l'iniziativa venga presa da organismi ispirati ad una visione aperta della cultura e della vita della nostra Repubblica. I relatori ha poi compiuto un esame dei vari gruppi di ricerca pedagogica oggi operanti in Italia, individuando nelle forze cattoliche che si riallacciano a Maritain e Deleury, nelle correnti laiche che s'ispirano a Dewey; nei gruppi marxisti che hanno avuto in Banfi un elevato assertore di una nuova concezione umanistica e razionale.

Ma la conclusione dei relatori è che non bisogna moltiplicare nessuno degli autori maggiori, che non bisogna mai rinunciare ad una posizione di vigilanza critica, proprio allo scopo di realizzare una scuola realmente democratica, unitaria, ispirata ad un umanesimo scientifico e progressivo.

Dopo la relazione di Mazzetti, ha preso la parola il prof. Angelo Manolache, dell'università di Bucarest, descrivendo sinteticamente le

avviamenti. E' da dire che gli articoli sui giornali, per osannare ancora i grandi progetti per il nuovo Istituto, continuavano. Agli studenti cominciarono a venire dati i primi malcontenti cominciarono a farsi sentire. Ma furono subito repressi da un abile paternalismo, dettato da interessi, desidero di vita calma e forse anche da speranze sincere, che si risolveva con frasi di questo genere: « Vedrete che tutto si metterà a posto » o « Certo i primi tempi sono duri, per tutti » ecc.